

Spettacoli

IL SET. Arrivano Antonioni e Wenders, via alle riprese. E la celebre località è off-limits



Michelangelo Antonioni, sopra Wim Wenders
A. Turetta/Contrasto

Portofino, ciak sotto le nuvole

Primo ciak ieri, in una Portofino uggiosa, al nuovo film di Michelangelo Antonioni, *Al di là delle nuvole*. Il grande regista, coadiuvato da Wim Wenders e dalla moglie Enrica Fico, ha iniziato le riprese del primo episodio del film, tratto dai racconti di *Quel bowling sul Tevere*. Interpreti, nell'episodio «Igre», John Malkovich e Sophie Marceau. Gli altri episodi saranno girati a Parigi, Aix-en-Provence e nelle valli di Comacchio. Forse sarà pronto per Cannes '95.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

■ PORTOFINO. È una giornata uggiosa. Il cielo sopra Portofino non fa intravedere un solo angelo. Viene un diavolo per capello, invece, ai tecnici. Le luci filtrano l'acqua che, insistente, scivola sui vestiti. È il primo ciak di *Al di là delle nuvole*. Anche il giubbotto di Michelangelo Antonioni è intriso di pioggia. Tra i tecnici dominano gli impermeabili color gialli. C'è una calma apparente in questo angolo di collina dal quale si osserva la vita della mitica piazzetta, luogo di intrighi e mondanità. Il fascino del cinema sembra di colpo ridare dignità e compostezza al luogo, patria di vacanze vip, treni speciali ed elicotteri, abbracci tra Craxi e Berlusconi, fughe avventurose e losche, protagonisti veri e non inventati la contessa Francesca Vacca Agusta e Maurizio Raggi. Siamo al fatidico colpo di manovella. Un cancello si apre e Sophie Marceau entra. La burrascosa troupe blocca qui l'accesso degli estranei al set.

La torre Fassio, due passi sotto la chiesa di San Giorgio, ha un aspet-

to mesto e decadente, sovrastata dalla mole possente del castello Brown. Tutt'attorno si è creato uno strano silenzio, come se la scena fosse già cinema. Persino i carabinieri che bloccano l'ingresso al set appaiono discreti e silenziosi, ma qualche turista riesce a infilarsi lungo la stradina illuminata dai fari. Tonino Guerra, che con Antonioni e Wim Wenders ha preparato la sceneggiatura, consiglia di stare alla larga: «È nervoso. L'ho visto stamani presto. Capite, tornare sul set dopo dodici anni per lui è un'emozione troppo forte». Antonioni muove appena il capo e la moglie Enrica trasforma quel gesto in ordine. La troupe si agita. I telefoni portatili entrano in fibrillazione. È bastato un impercettibile movimento del capo, forse un'inclinazione dello sguardo.

La ragazza, il delitto, capitolo iniziale di «quattro storie d'amore e di passione» — come le definisce il regista — muove proprio da uno sguardo. «La cosa che mi colpisce

di più entrando sono gli occhi», è l'incipit del racconto compreso nel volume *Quel bowling sul Tevere*, pubblicato da Einaudi nell'83. Era solo un accenno di una storia che doveva diventare film. «Così sarà», afferma la moglie Enrica. Un uomo curioso in un negozio del borgo ligure ed è colpito dalla ragazza: posizione incurvata, occhi chiari, sguardo scuro, pullover blu marino. La ragazza diventa film nella mente del regista: «Sta già recitando», scrive nel racconto. L'incontro successivo, al caffè di fronte alla baia, è quello della rivelazione. Il dialogo diventa subito immediato e drammatico.

«Ho ucciso mio padre con dodici coltellate», dice lei. Uno sguardo rivela la scena del delitto. Il coltello, le urla, il sangue, tre mesi di carcere, il processo, l'assoluzione, l'onta e la disperazione, il dolore, la fermezza e la tragica ironia. «È accaduto là», indica la ragazza. È la boutique, luogo di morte e luogo di vita. Il negozio di Calata Marconi ora è messa al setaccio dagli operai della troupe. Sono tutti francesi. Stanno installando pannelli e vetrate. La proprietaria, un po' spazientita, legge il programma di scena. Forse non sa nulla delle coltellate che dovranno essere inferte tra i suoi maglioni Armani. Forse non sa che il racconto non ha un epilogo: il regista era venuto a Portofino con il progetto di un film e parte con un'altra idea: «Ero stanco e iracundato. Come se avessi appena finito di girare la scena delle coltellate e invece di dodici avessi deci-

so che bastavano tre. Per discrezione».

Nel Teatrino di Portofino la compagnia produttrice ha installato la sua base operativa. Anche qui la scortesia è d'obbligo. «Non possiamo dire nulla», dicono le segretarie. Il programma di lavoro prevede l'arrivo di John Malkovich per oggi, proveniente da Lisbona via Milano. Sarà lui a interpretare l'enigmatico regista, la Marceau vestirà da commessa assassina. Vittorio Cecchi Gori, subentrato all'Istituto Luce, arriverà sabato portando in giro il suo sorriso smagliante. Vuole sostenere Antonioni, quello del cinema, non quello della Fiorentina. È stato lui ad accollarsi la quota mancante del 25% della produzione, assunta in gran parte dai francesi Tchanganadjieff e Carcassonne (55%) e dai tedeschi Wenders e Felksberg (20%) per un budget di oltre 12 miliardi e mezzo. Tempi di ripresa previsti, undici settimane. Dopo due settimane a Portofino, il 13 novembre la troupe si sposterà a Ferrara e Comacchio, per l'episodio *Cronaca di un amore mai esistito* interpretato da Kim Rossi Stuart e Ines Sastre; quindi a Parigi per il racconto *Due telegrammi*, affidato a Jeremy Irons e Fanny Ardant; infine a Aix-en-Provence per *Questo corpo di lungo con Irene Jacob* e Vincent Perez. Spetterà poi a Wenders tracciare la «cornice» visiva che unirà i singoli episodi. «Speriamo di essere pronti per il festival internazionale di Cannes — dicono alla produzione — sarebbe un bel regalo per il maestro».



Nanni Moretti

Verdino/Blow-Up

MORETTI. Il regista incontra il suo pubblico e difende i film anti-Biscione

«Noi esagerati? Ricordatevi della Rai»

Moretti sempre più star. Omaggi in tutto il mondo (*Caro diario* ha aperto la Settimana di Valladolid) e apparizioni pubbliche (quasi) frequenti a contraddire la fama di scontro un po' asociale. L'altra sera, per esempio, il regista-attore ha chiacchierato per più di due ore con il pubblico di ammiratori che affollava l'Azzurro Scipioni. Occasione: un omaggio organizzato da Silvano Agosti per la serie «La Notte degli autori viventi». Applausi e risate.

CRISTIANA PATERNÒ

■ ROMA. Che attore, Nanni Moretti. Ipnottizza la platea per più di due ore, spiega, accetta qualsiasi domanda, anche le più criptiche. E non si scompone neppure per un brusco: «Chi ti credi di essere?». La risposta, apparentemente letterale, è un capolavoro di diplomazia: «Uno che fa, produce e proietta film». *Capitato benevolentia?* Non ce n'è bisogno. I due-trecento che stazionano nell'Azzurro Scipioni dalle sei del pomeriggio in attesa di vederlo dal vivo — mentre altri am-

miratori assiedono al cinema di Silvano Agosti sperando, invano, di entrare — sono già sedotti. Quarantenni o giovanissimi, tutti ridono e applaudono di gusto la performance. È un successo annunciato, insomma, questa «Notte degli autori viventi».

Già, i tempi dell'anatema «No, il dibattito no!» sono lontani. Anche perché Moretti, con gli anni, si è notevolmente ammorbidito. Le nevrosi che l'hanno reso celebre sono sempre quelle, ma vissute con

autoironia e spirito di tolleranza: «Prima pensavo di dover cambiare gli altri, adesso ho capito che ognuno è quello che desidera essere». Parla con piacere, nonostante l'influenza (ha preso un paio di aspirine, suda e si toglie la giacca di velluto beige a coste). Ogni volta che fa per andarsene arrivano altre due/tre domande. Si va dal ragazzo che vorrebbe fare cinema e chiede se i Super8 aiutano, al cinefilo che c'è rimasto male per la turata contro *Henry pioggia di sangue* (confermata). Alla fine qualcuno gli chiede addirittura di fare il verso del maialino. E lui, impassibile, «non posso, sono raffreddato».

Le domande che seguono sono, rigorosamente, quelle del pubblico. **Com'è che «L'unico paese al mondo» ha spaventato tanto?** Non abbiamo spaventato nessuno, anche perché quei filmini elettorali li ha visti pochissima gente. È stata una cosa fatta in fretta, per esprimere il nostro disagio. Disagio fondato: in Italia le regole vengono disprezzate e non esiste una

vera opinione pubblica. Altrimenti Berlusconi non avrebbe accumulato tanto potere nei media e non sarebbe diventato capo del governo. Avete visto la ristrutturazione selvaggia alla Rai?

Perché hai scelto «L'uomo che sapeva troppo» di Hitchcock come film della tua vita?

Vi confesso che ogni volta che mi chiedono qual è il film della mia vita, dico un titolo diverso. Comunque, *L'uomo che sapeva troppo* e *Soldati a cavallo* sono tra i primi film che ho visto, a 9 anni.

Improvvisi molto quando giri un film?

No. L'improvvisazione è una cosa difficilissima. Anche Troisi e Benigni improvvisano meno di quanto si pensi. Diciamo che faccio i compiti all'ultimo momento, rimando certe decisioni al giorno delle riprese. E spesso cambio le battute per adattarle agli attori.

E finita la partita di «Palombella rossa»?

Va bene che il film era metaforico, ma non fare domande metaforiche. *Palombella rossa* anticipava

la crisi della sinistra italiana. Ma l'89 per me non è stato un anno di panico e di sconcerto, non come il '94. Con i paesi dell'Est non mi sono identificato neanche per 5 secondi, quindi il crollo del Muro è stata una liberazione. Non essendo molto ortodosso, ero più vaccinato di altri.

Mi sembra che in «Caro diario» ci sia un senso nichilista della realtà...

Nichilista? Non so. Altri ci hanno visto la speranza. Credo che sia un film sulla solitudine. Poteva anche chiamarsi *Isole*, perché i quartieri di Roma sono isole, i medici sono chiusi nelle loro specializzazioni e ognuno di noi è devoto alle proprie ossessioni... Nel nichilismo, invece, c'è un certo compiacimento. Ma di che cosa stiamo parlando?

Farai un altro film?

Per ora faccio l'attore in un'opera prima prodotta da me (*La seconda volta* di Mimmo Calopresti, ndr).

Quale dei tuoi film ti piace di più?

Domanda sadica, me la caverò in modo filisteo: ogni film appartiene a un periodo diverso.

Pensi ancora che Sordi ce lo meritiamo?

No, bisogna distinguere. Sordi, con la sua recitazione non naturalistica, è stato uno degli attori più innovativi degli anni '50-'60. Io ce l'avevo con il personaggio.

Ti aiuta vedere i tuoi tic sullo schermo?

Purtroppo il cinema non ha nessuna funzione terapeutica. Io ho la fortuna di parlare agli altri parlando di me stesso. Però mi imbarazza un po' il fatto che la gente confonde tra me e il mio personaggio.

Come scegli gli attori?

Vedo molti film italiani, poi mi obbligo ad andare a teatro. Ma la cosa decisiva è una chiacchierata con gli attori, perché scelgo sempre la persona. Qualcuno direbbe la persona umana. Non so chi l'ha tirata fuori questa espressione, forse Scalfaro. Come se ci fosse una persona inumana...

Farai un figlio?
Sono ancora giovane.

LA TV
DI ENRICO VAIME

E l'Italia telegarantista si placò

L'ITALIA TELEGRANTISTA s'è quasi placata, ormai. Alla sua maniera, certo. Adesso che c'è una sentenza, si mette a discuterla, proprio per il solito spirito di sfiducia, la voglia di essere contro per esibirsi senza rischiare. Dopo 78 ore di camera di consiglio, la giunta ha deciso l'ergastolo per Pacciani ed è cominciato il finimondo. Nell'aula di Firenze cronisti professionisti o pseudo tali hanno iniziato a correre non si sa bene dove, a spintonarsi e ad urlare, senza alcuna necessità, delle domande di raccapricciante idiozia ai parenti delle vittime, traumatizzati dall'evento e dal bailamme ingiustificato. «È soddisfatto del verdetto», era la questione ricorrente posta a chi, sulle colline toscane, aveva perso una figlia massacrata. Ma si può? Imbarazzante la regia dal vivo operata da Fede che cercava di manovrare l'inviato del Tg4, certo Franco, come un'Ambrà qualunque, un Brosio bis: vai lì, dove vai, resta, spostati, chiedi, fai parlare, spiega, fatti spiegare, chiedi alla suora se Pacciani ha dormito o ha pregato.

«Glielata di clownerie e cialtroneria prima del piatto forte dell'approfondimento al quale si sono avvicinati in tanti: vogliamo dire tutti? L'astrologa Sirio (la più sena?) s'è cautelata dichiarandosi bisognosa di maggiori informazioni prima d'esprimersi: qual era il segno zodiacale del Pacciani? Zeffirelli invece s'è pronunciato: «... Non posso accettare che un fiorentino sia arrivato a tanto». Comprendiamo il suo rammanco e la stizza, di campaticci si, ma spontanea, se la cosa può aiutarla. Maestro, pensi che Mercatale sta in Val di Pesa, quindi un po' più in là e molti dei luoghi del mostro sono quasi più vicini ad Empoli che al nobile capoluogo «macchiato» (come dice Zeffirelli). Certe cose, sembra di capire, sono più da marchigiani, o veneti, o chi sa: così il senatore forzitalotta, che dal progetto delle nuove targhe automobilistiche non ci guadagnava di illuminati interventi culturali-ideologici-geografici.

LA VIDEOPATEA giudiziaria rimane calda grazie al Mucicchi che, sbobinato in tribunale, dichiara su cassetta che sarebbe il caso di far fuori un testimone scomodo «con un'overdose». E specifica: due grammi d'eroina, uno di stromina. Scalpore non solo in Corte d'assise, ma anche in Rai, noto contenitore di vicedirettori e sanpatrigianesi doc: quanti «numeri due», mamma mia. Il Gr ha forse più vicedirettori che ascoltatori. Manipoli di dirigenti part-time si ritrovano un po' ovunque: quelli che fanno il turno di giorno e quelli che montano la notte, dopo le 22,30 quando i titolari diurni corrono via come Cenerentole prima che l'incantesimo si rompa. Non è grottesco e irresistibile? Dei freschi promossi sono stati strappati a sedie ancora tiepide, rimossi al volo con telefonate di contordine alla maniera del «Mi odi? Ma quanto mi odi?». Non ci sono più valori né gerarchie (e c'è chi dice «ciccia»), ma non c'è più religione: Wojtyła va in classifica-libri e si becca la prima stroncatura. Colman McCarthy, il Cotrono della *Washington Post*, lo fiocina (con molta meno ironia però del nostro irresistibile giustiziere de *L'Espresso*): «superficialità», «linguaggio legnoso o pomposo».

A uscire dal sagrato si rischia, non c'è pace fra gli ulivi, si sa. E poi ormai chiunque dice qualunque cosa e peggio per chi ci va di mezzo: una certa Roro, ex Miss Universo di sangue venezuelano, sostiene di essere stata l'amante di Craxi e di avere 36 anni. Una bugia l'ha detta, anche se nascosta dietro suggestivi assemblaggi di silicone che a volte fanno miracoli. Le balle però prima o poi cascano, come gli Atr 72 e le tette pomate. Alle 15 e 30 di mercoledì una voce diffusa alla Borsa di Londra faceva crollare lira e titoli: davano Berlusconi per dimissionario. Veloce smentita: ma lira e titoli non prendevano quota. La smentita era ferale quanto la falsa notizia, ecco perché.